



Testimoni

La “guerra privata” dei Fabi

Livio, *Storia di Roma dalla fondazione* II, 48, 49, 50

La gens Fabia, di origine sabina, faceva risalire le sue origini ai compagni di Remo all'epoca della fondazione. I Fabi ebbero un ruolo di primo piano nell'instaurazione della repubblica aristocratica. La gens Fabia era proprietaria di vaste estensioni di terre a nord di Roma e dunque aveva un interesse preciso nella guerra contro Veio. Nel 477 a.C., i Fabi riuscirono a farsi autorizzare il tentativo di conquistare parte del territorio veiente. La loro «guerra privata» si concluse però in un disastro.

La gente Fabia si presentò al senato e fu il console a parlare per tutti i suoi: «La guerra contro Veio, come voi padri coscritti¹ ben sapete, ha più bisogno di impegno assiduo che del coinvolgimento di molti uomini. Voi dedicatevi alle altre guerre e concedete che siano i Fabi ad essere i nemici dei Veienti. Noi ci impegniamo a salvaguardare l'autorità di Roma in quel settore. Noi intendiamo condurre questa guerra come un affare di famiglia finanziato privatamente, mentre la repubblica non dovrà impegnare né denaro né uomini». Ricevettero grandi segni di gratitudine. [...]

Mai un esercito più piccolo e più famoso e illustre ha attraversato una città: 306 uomini, tutti patrizi, tutti membri di un'unica famiglia. Ognuno di loro sarebbe stato scelto dal più nobile senato, in qualsiasi tempo, come comandante militare. Andavano con le forze di una

¹ Padri coscritti sono i senatori.

sola famiglia, a minacciare rovina al popolo di Veio. Li seguiva una gran folla. [...] Mentre passavano davanti al Campidoglio, alla rocca e agli altri templi, pregavano gli dèi che cadevano sotto i loro occhi o tornavano alla loro mente: chiedono un viaggio favorevole e fortunato, chiedono che tutti siano restituiti, di lì a poco sani e salvi, alla patria e ai loro genitori. Preghiere vane: uscirono per una via sfortunata, passando sotto l'arcata destra della porta Carmentale² e arrivarono al fiume Cremera, che sembrò un luogo adatto per stabilirvi un presidio fortificato. [...]

All'improvviso gli Etruschi balzarono fuori dalle loro postazioni e i Fabi se li trovarono davanti e da ogni parte. [...] Gli Etruschi, radunandosi e circondando i Fabi con una muraglia impenetrabile di guerrieri, quanto più avanzavano, tanto più li stringevano in un tratto sempre più angusto e li obbligavano a serrarsi in cerchio. I Fabi [...] si apersero una via che li condusse sopra un modesto rialzo del terreno. E, anche se il loro numero era scarso, sfruttando la posizione avrebbero vinto, se i Veienti, aggirando l'altura, non si fossero impadroniti della sommità di questa. Ciò ridiede un vantaggio decisivo ai nemici. Tutti i Fabi, fino all'ultimo, furono fatti a pezzi: si è concordi nel credere che in quell'occasione morissero tutti 306. Ne sopravvisse soltanto uno, lasciato a Roma perché troppo piccolo, destinato a rifondare la gente Fabia, massimo sostegno, in pace e in guerra, nei momenti difficili per il popolo romano.

TRAD. G.D. MAZZOCATO, NEWTON COMPTON, ROMA 1997.

² Si apriva sotto il Campidoglio e prendeva il nome da Carmenta una divinità profetica. La porta aveva due arcate; quella di destra, in ricordo del destino dei Fabi, venne poi chiamata *porta scelerata*.